

Lea Garofalo, abbandonata dallo Stato. Confermati quattro ergastoli

Scritto da Paolo De Chiara
Sabato 01 Giugno 2013 14:24



di Paolo De Chiara - 30 maggio 2013

Ergastoli per **Carlo e Vito Cosco, Rosario Curcio e Massimo Sabatino**. Venticinque anni (attenuanti generiche) al collaboratore

Carmine Venturino,

assoluzione per

Giuseppe Cosco.

Isolamento diurno per un anno a Carlo Cosco e otto mesi per Vito Cosco.

Risarcimento economico a **Denise Garofalo**. Questa la sentenza di secondo grado emessa dalla I Corte d'Assise d'Appello di Milano per la morte di

Lea Garofalo.

La donna coraggio, la fimmina ribelle, la mamma di Denise, che ha avuto la forza di sfidare, da sola, la 'ndrangheta. Una donna nata e vissuta in una famiglia mafiosa. Suo padre Antonio, boss di Pagliarelle, viene ammazzato nel 1975; suo fratello Floriano (detto Fifi), boss e contabile della cosca dei petilini a Milano, nel 2005. Fifi è il 'canale' utilizzato da Carlo Cosco per scalare l'organizzazione. "Lui è convivente mio e lo lasciano fare" dirà la donna ai magistrati. Una fimmina che ha conosciuto da vicino la 'ndrangheta e, per amore di sua figlia Denise (nata dall'unione con Carlo), ha cercato con tutte le sue forze di allontanarsi. Per cambiare vita.

E' stata lasciata da sola. Si è sentita abbandonata da tutti, anche dallo Stato. Il suo memoriale indirizzato al Presidente della Repubblica, scritto nell'aprile del 2009 (un mese prima del tentativo di sequestro di Campobasso), verrà pubblicato sui giornali solo dopo la sua morte (novembre 2009). Testimone di giustizia, nel programma di protezione dal 2002 al 2009. Anni difficili, città diverse, poche amicizie, ricorsi al Tar e al Consiglio di Stato. Nessun processo nato dalle sue dichiarazioni. Sempre rinchiusa in casa, con la pressione, le minacce e le intimidazioni del clan Cosco. Già agli inizi degli anni 2000 il suo convivente, nel carcere dove era detenuto per fatti di droga, chiese il consenso alla 'ndrangheta per eliminare la donna. Un delitto d'onore, per cancellare il tradimento. Anni difficili anche per la 'ndrangheta, una guerra in corso fa saltare i piani di Carlo Cosco.

Che non si ferma, è ossessionato dalla collaborazione di Lea, la rincorre senza ottenere alcun tipo di risultato. Con la fine della protezione dello Stato arriva il nuovo piano criminale, con la complicità del falso tecnico della lavatrice: il pluripregiudicato di Pagani (Sa), Massimo Sabatino (condannato definitivamente a Campobasso a sei anni di reclusione, con l'aggravante mafiosa). Il clan studia e tenta nuovamente l'eliminazione.

La donna ha parlato con i magistrati degli affari dei Cosco, del traffico di droga, degli omicidi, della scalata. Ma il piano di morte del clan fallisce miseramente, per la presenza di Denise, lo scudo protettivo di Lea. Pochi mesi dopo, il 24 novembre 2009, a Milano (sede operativa dei

Cosco, in viale Montello) la 'soluzione finale'. Con una scusa le due donne vengono separate. Denise viene portata dai parenti in viale Montello e Lea, ripresa per l'ultima volta da una telecamera per le strade di Milano, finirà con i suoi carnefici. In primo grado (sentenza del 30 marzo 2012) sei persone (i tre fratelli Cosco, Curcio, Venturino e Sabatino) vengono condannate all'ergastolo, senza l'applicazione dell'articolo 7 (l'aggravante mafiosa) e senza il corpo della donna. Nel novembre scorso il colpo di scena: Carmine Venturino, l'ex fidanzatino di Denise (dopo la morte di Lea, Carlo Cosco teme la reazione della figlia e utilizza Venturino per controllare la ragazzina) parla e fa ritrovare i resti del corpo di Lea. In un campo in Brianza.

Resti riconosciuti grazie al test del dna e alla collana che Lea portava al collo. Non è stata sciolta nell'acido, è stata bruciata con la benzina. È Carmine Venturino che descrive la scena agli inquirenti: "C'era un fusto di quelli che si usano per la benzina, lo spostiamo, lo mettiamo in una zona coperta, apriamo lo scatolo e rovesciamo il cadavere nel fusto e gli diamo fuoco completamente. Spuntavano solo le scarpe. Il cadavere bruciava lentamente. Allora Curcio ha preso dei bancali di legno, ha messo il corpo in mezzo e gli ha dato fuoco di nuovo. In quel modo la testa si era consumata ma restavano il busto e metà delle cosce. Faceva fumo, si sentiva puzza di bruciato, io sono stato tutto il tempo con il naso coperto, l'odore era fortissimo. Mentre bruciava il corpo per accelerare la distruzione spaccavamo le ossa".

Nel secondo grado di giudizio la musica è cambiata, la strategia difensiva non si poteva basare più sull'assenza del corpo. Gli avvocati difensori non potevano più parlare di fuga all'estero. "Lea amava l'Australia". I resti del corpo hanno messo in difficoltà gli ergastolani. Nella prima udienza la confessione di Carlo Cosco: "mi assumo la responsabilità per l'omicidio di Lea Garofalo". Per il pentito di 'ndrangheta **Luigi Bonaventura** è diventato un boss ancora più potente. Poi le deposizioni di Carmine Venturino ("un delitto di 'ndrangheta") che hanno scagionato il fratello maggiore dei Cosco, Giuseppe. Secondo Carlo Cosco un semplice 'raptus', non un'azione pianificata nel tempo. "Lei mi aveva fatto soffrire e minacciava di non farmi più vedere mia figlia e questa minaccia mi ha fatto impazzire. Ci tengo a sottolineare che chiesi io a Venturino, dopo la sentenza, di assumersi la responsabilità, perché lui era l'unico testimone quando io la uccisi in preda a un raptus". Un delitto passionale, non di 'ndrangheta. Secondo la loro 'comune strategia'. Il pubblico ministero Tatangelo nella sua requisitoria ha parlato di "un'intesa comune tra gli imputati, ma non ho prova certa". La stessa tesi dell'avvocato

D'Ippolito, **Roberto**
legale
di Marisa e della signora Santina (la madre di Lea morta nel novembre scorso): "si sono messi d'accordo tra loro per contenere i danni e quella mazzata di sei ergastoli che era arrivata".

L'impianto accusatorio ha tenuto, la sentenza di secondo grado ha confermato quattro ergastoli, senza l'aggravante mafiosa. Per Venturino 25 anni di reclusione, per Giuseppe Cosco l'assoluzione. Il gip del Tribunale di Milano, **Giuseppe Gennari**, descrive con queste parole 'Smith' (Giuseppe Cosco): "delinquente professionista, con una lunghissima serie di precedenti, gestore principale delle usure, dedito a sistematica vendita di stupefacenti, sua tradizionale attività di elezione. Dopo venti anni a commettere reati, il pericolo di reiterazione è una certezza". Nei mesi scorsi strane lettere (scritte da Carmine Venturino) sono state pubblicate sul 'Quotidiano della Calabria', con minacce di morte indirizzate a Rosario, figlio di Marisa (sorella di Lea). L'unico figlio maschio della famiglia Garofalo. Con l'assoluzione del 'delinquente

Lea Garofalo, abbandonata dallo Stato. Confermati quattro ergastoli

Scritto da Paolo De Chiara
Sabato 01 Giugno 2013 14:24

professionista' si possono ipotizzare nuove azioni intimidatorie? E Denise? Per

Giuseppe Lumia,

componente della Commissione Antimafia: "lo Stato deve stare accanto a Denise senza fare gli errori che ha fatto con Lea".

Paolo De Chiara (www.restoalsud.it, 30 maggio 2013)